

Pop Vicenza: “Rai blocchi Report, mette a rischio aumento”. Ma Mediobanca spara: “Vale meno di quanto chiede al mercato”



I vertici dell'istituto in crisi chiedono di cancellare la puntata di domenica 10 aprile: "Influenzerebbe gli investitori". La grana più grossa però è il fuoco amico degli analisti di piazzetta Cuccia: abbattute del 17% le previsioni dei profitti al 2018 e valutazione compresa tra 1,1 e 1,6 miliardi di euro. Meno degli 1,75 miliardi di ricapitalizzazione

di [Paolo Fior](#) | 8 aprile 2016

Un “**harakiri**” in piena regola quello che si è consumato a **Vicenza**. Tradendo tutto il suo nervosismo per l'imminente aumento di capitale e per la quotazione in **Borsa**, la **Banca popolare di Vicenza** ha scritto alla **Rai** chiedendo di rimandare la messa in onda della prossima puntata di **Report** poiché “riteniamo

sussista il concreto rischio che i contenuti trattati e le informazioni veicolate attraverso la trasmissione possano facilmente prestarsi a essere interpretati in modo distorto o errato dal pubblico e **interferire** quindi con le scelte che i **soci** della banca e gli altri investitori saranno chiamati a compiere nel mese di aprile in merito alla partecipazione all'aumento di capitale e, di riflesso, con lo svolgimento, l'esecuzione e l'esito di una operazione di rafforzamento patrimoniale”.

Un'evidente follia: un istituto al centro di un colossale **scandalo bancario**, che ha distrutto ricchezza per miliardi di euro e ridotto sul lastrico tanti suoi piccoli azionisti, pretende pure che non se ne parli in tv nel momento in cui chiede al mercato la bellezza di **1,75 miliardi di euro** per ripristinare i coefficienti patrimoniali.

La miglior risposta non è venuta da *Report* e dalla Rai, che pure confermano la **regolare messa in onda** del programma domenica 10 aprile, bensì dagli analisti finanziari che hanno fatto delle valutazioni sulla Popolare di Vicenza in vista dell'aumento di capitale e dello sbarco a Piazza Affari dei titoli.

Un giudizio piuttosto duro – che tecnicamente si potrebbe definire “**fuoco amico**” – viene da **Mediobanca**, istituto di cui è primo azionista Unicredit, cioè la banca che da sola garantisce il maxi-aumento della Vicenza.

Gli analisti di Piazzetta Cuccia, non solo hanno tagliato del 17% le stime degli utili al 2018 rispetto alle previsioni della Popolare di Vicenza, ma ne danno una **valutazione compresa tra 1,1 e 1,6 miliardi di euro**, compresi gli effetti dell'aumento di capitale che la banca si appresta a lanciare.

Una valutazione, cioè, che rischia di essere di gran lunga inferiore a quanto oggi viene chiesto al mercato.

E questo senza considerare i rischi legali e di liquidità che gli analisti giudicano “**non quantificabili**” in questa fase.

Purtroppo lo studio non è stato reso pubblico in tutti i suoi dettagli perché è riservato a una platea selezionata di investitori istituzionali, ma dal poco che è dato a sapere pare di capire che l'aumento di capitale non sia proprio un buon affare, a meno che le azioni non vengano offerte a un prezzo davvero stracciato.

A mettere in discussione le proiezioni di utile del management dell'istituto vicentino sono anche gli analisti di **Kepler Cheuvreux**, secondo cui l'utile 2018 si attesterà a 87 milioni di euro e nel 2020 a 187 milioni.

Non si tratta solo di stime più prudenziali rispetto a quelle della Vicenza: si tratta di un taglio del 56,9% sul 2018 (87 milioni contro 202) e del 39,4% sul 2020 (187 milioni contro 309).

Una differenza enorme che induce a riflettere, e molto, sui presupposti che sono alla base del **piano industriale** della banca, tanto più in una fase così difficile anche per via della pressione sui margini esercitata dai **tassi d'interesse negativi**.

Tra i rischi messi in evidenza da Kepler Cheuvreux, vi sono – oltre all'esecuzione stessa dell'aumento di capitale – le difficoltà di recupero della fiducia dei clienti, con i relativi impatti sulla raccolta e sul business bancario, e le **azioni legali**. Non si tratta di un buon viatico un'operazione che, peraltro, matura in un periodo molto difficile per i mercati e che rischia di essere accolta molto freddamente, nonostante l'ottimismo di maniera sparso a piene mani dal garante dell'operazione, l'amministratore delegato di Unicredit **Federico Ghizoni**.

Che le cause risarcitorie rappresentino un rischio molto concreto per il rilancio dell'istituto ne sono tutti consapevoli e a **Montebelluna**, dove i "cugini" di **Veneto Banca** si trovano ad affrontare problemi simili a quelli della popolare di Vicenza, il management ha provato a giocare d'anticipo lanciando l'idea di una **conciliazione paritetica** per definire le controversie su **bond** e azioni dell'istituto.

Veneto Banca intende insomma verificare se le associazioni dei consumatori più rappresentative siano disposte ad affrontare insieme all'istituto la strada di una **risoluzione stragiudiziale delle controversie**, che consentirebbe ai clienti di ottenere un ristoro in tempi molto più brevi rispetto a quelli della giustizia ordinaria e senza sostenere costi.

La conciliazione paritetica punta a risolvere le controversie attraverso il confronto tra due conciliatori (uno nominato dalla banca, l'altro dalle associazioni dei consumatori) che propongono alle parti un accordo transattivo, che non è comunque vincolante per le parti: se non si è soddisfatti, si può tranquillamente lasciar cadere la proposta di rimborso e tutelare i propri diritti in sede legale.

Una mossa volta a recuperare la fiducia della clientela: "Nel corso dell'assemblea di dicembre – ha detto il presidente di Veneto Banca, **Pierluigi Bolla** – abbiamo sottolineato la nostra determinazione a voler affrontare e risolvere le rimostranze

ereditate dal passato, riconoscendo la massima attenzione e tutela per i clienti, anche attraverso il dialogo e la collaborazione con le associazioni dei consumatori”.

Basterà? Difficile a dirsi, ma è sicuramente un primo positivo passo compiuto prima di chiedere altre risorse agli azionisti e al mercato.

Una **captatio benevolentiae** che a Vicenza non è venuto nemmeno in mente di fare, con il risultato che la strada ora è tutta in salita.



PUNTATA DEL 10/04/2016

[Torna alla lista puntate](#)

SALTIMBANCHE

Di [Giovanna Boursier](#) - [Economia](#)



Le banche popolari sono le banche del territorio con migliaia di clienti che ricevono finanziamenti, ma che sottoscrivono anche azioni e obbligazioni perché si fidano dei dirigenti e degli impiegati che conoscono da anni.

Quando Banca Marche, CariChieti, CariFerrara e Banca Etruria vanno in crisi, si applica il bail-in, che per legge obbliga migliaia di azionisti e obbligazionisti a intervenire per salvarle e così alla fine perdono tutto.

Ma come si è arrivati a questo?

Banca Etruria è la più nota alle cronache perché il vicepresidente era il papà della ministra Maria Elena Boschi, e oggi è indagato per concorso in bancarotta fraudolenta.

Dalle indagini emergono, con le responsabilità, anche liquidazioni milionarie per i manager e crediti concessi ai membri del cda senza le dovute garanzie.

Nei guai sono finite anche le popolari venete, Veneto Banca e Bpvi, dove avevano gonfiato il prezzo delle azioni, che alla fine del 2014 valevano 62 euro e oggi 6 euro e 30.

Quando il valore ha cominciato a crollare quasi nessun azionista ha potuto vendere.

Tra coloro che ci sono riusciti anche Bruno Vespa che, intervistato, ci spiega come ha fatto.

Dalle inchieste della magistratura emerge anche che la popolare, per gonfiare il capitale, finanziava l'acquisto di azioni per milioni di euro garantendo solo a pochi selezionati soci, con lettere segrete, il riacquisto.

Gianni Zonin, grande produttore di vini ed ex dominus della popolare, oggi indagato per bancarotta, ha trasferito il suo patrimonio a moglie e figli.

Ma come si è arrivati a questo punto se tutte le banche erano commissariate da Banca d'Italia?

Giovanna Boursier intervista il Direttore generale, Salvatore Rossi, che dà la sua versione dei fatti, nella puntata in onda domenica sera alle 21.45 su Rai3.

E a Bruxelles ci spiegano come funzionano le regole europee e come sono andate le trattative intraprese dal nostro governo per evitare di far pagare i danni agli obbligazionisti.

Vista da fuori sembra che l'Europa a noi italiani non conceda di salvare banche e aziende con aiuti di stato mentre, per esempio, alla Germania sì.

E' veramente così?

Risponde anche Danièle Nouy, presidente della Vigilanza della Bce.

- See more at: <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-ee2c4f1f-0d80-4cb2-a9e8-fa37340aa519.html#sthash.VeJbmFrA.dpuf>